

Quaresima Mercoledì delle Ceneri in Cattedrale

Il dramma del peccato e il sacrificio di Cristo

Riportiamo il testo dell'omelia dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi per la Santa Messa del Mercoledì delle Ceneri che è stata celebrata, il 22 febbraio, nella cattedrale di San Giusto martire.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

La liturgia odierna prevede il rito, solenne ed austero, dell'imposizione sul nostro capo di un po' di cenere, mentre il sacerdote pronuncia queste parole: *ricordati, o uomo, che sei polvere ed in polvere ritornerai*. Sono parole che richiamano quelle che il Creatore disse ad Adamo – e, in Adamo, ad ogni persona umana – subito dopo il peccato: “Polvere tu sei e in polvere ritornerai” (*Gen 3,19*). Il rito delle ceneri ci ricorda quindi la realtà originaria del peccato, di quello che chiamiamo il *peccato originale*: esso fu un atto della volontà libera mediante il quale Adamo ed Eva rifiutarono l'obbedienza al loro Creatore e perciò decisero di rompere la sua Alleanza. Ma, come insegna il Concilio: “La creatura senza il Creatore svanisce ... Anzi l'oblio di Dio priva di luce la creatura stessa” (*Gaudium et spes*, 36). È questa la nostra condizione reale e la Chiesa questa sera ci esorta a non dimenticarlo mai: “ricordati o uomo”.

La Chiesa oggi ci ricorda il mistero delle nostre origini – *sei polvere* –, e quindi la verità del nostro essere creature in una totale dipendenza dal Creatore.

Carissimi fratelli e sorelle, la Chiesa oggi certamente ci invita a considerare il dramma del peccato, ma ci stimola anche a porlo in relazione al sacrificio di Cristo che fu trattato da “peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (*1Cor 5,21*). Ponendo il nostro peccato in relazione al sacrificio di Cristo, passiamo dalla considerazione del *mistero di iniquità* che abonda in noi e nel mondo, al *mistero di pietà* che sovrabbonda in noi e nel mondo. Sovrabbonda, perché in forza dell'atto redentivo di Cristo noi possiamo diventare giustizia di Dio. E così nel giorno in cui siamo invitati ad iniziare il *cammino quaresimale della conversione*, la santa Chiesa intende manifestare, davanti al mondo e soprattutto nella profondità della nostra coscienza umana, che il peccato e il male non sono una fatalità invincibile, ma sono vinti mediante il sacrificio di Cristo sulla Croce. In esso c'è la possibilità di essere nuova umanità, della rigenerazione delle nostre persone. Affidiamo alla Vergine Maria i nostri propositi di conversione per il tempo santo della Quaresima, pregandola di sostenerli e portarli a buon fine.



Spiritualità Meditazione sulla Quaresima

Uomo vecchio e uomo nuovo Il faccia a faccia

Antonella Lumini

Quaresima, dal latino *quadragesima*, significa quarantesima. Il rinvio è al numero dei 40 giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo.

Il numero 40 è molto significativo nella Bibbia. Esprime il tempo di purificazione che precede un importante cambiamento, un salto di qualità.

L'episodio evangelico più esplicito è quello delle tentazioni (*Mt 4,1-11; Mc 1,12-13; Lc 4,1-13*). Gesù trascorse 40 giorni e 40 notti nel deserto digiunando. Dopo ebbe fame.

Quando ebbe fame, fu tentato dal diavolo. La prova giunge nel momento del bisogno. È la prova che permette il salto di qualità. Gesù, nei 40 giorni di deserto e di digiuno, assume coscienza di se stesso. Un inabissamento totale nel Padre, che lo nutre del nutrimento primario. Quando riaffiora alla realtà terrena, è tentato. Gesù avverte lo scollamento fra

la dimensione in cui è rimasto immerso e il mondo. Sente la dualità.

I 40 giorni di deserto maturano la coscienza dell'uomo nuovo, ma solo il faccia a faccia con il tentatore, con l'uomo vecchio, portano il salto di qualità, permettono a Gesù di dare inizio alla vita pubblica e al suo mandato, che consiste nel manifestare l'unione sostanziale fra essere umano e Dio, cioè la sua figliolanza divina.

Le tentazioni ruotano tutto intorno alla sfida che l'uomo vecchio pone all'uomo nuovo: *Se sei Figlio di Dio*. Questa la sfida, attraverso cui è messo in gioco il passaggio. L'uomo vecchio tenta il tutto per tutto affinché questa nuova coscienza sia sopraffatta. Siamo nell'agone del faccia a faccia.

Le tentazioni in campo sono tre. Il potere: *fai che questa pietra diventi pane*. L'aver: *ti darò tutta la gloria di questi regni*. Il volere: *buttati giù*.

Esprimono il rovesciamento del compito af-

fidato all'uomo, mettono bene in luce la forza della disobbedienza.

Custodire il giardino (*Gen 2,15*) si trasforma nel potere di rovesciare le leggi della creazione (trasformare la pietra in pane). Coltivare si trasforma nello sfruttare e possedere i regni della terra. Segue il comando di non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del male e del bene (*Gen 2,16*), che va letto come avvertimento. Se rovesci il compito che ti è assegnato, cioè se farai l'esperienza del male, conoscerai il male.

La terza tentazione pone la sfida della volontà. *Buttati giù* rinvia all'evento della caduta, che rovescia l'affidamento in sfida. La caduta insinua il dubbio sulla parola divina, dimostrando che l'essere umano ha posto il centro in se stesso.

In questo faccia a faccia l'uomo vecchio viene smascherato. L'uomo nuovo emerge al momento in cui questo rovesciamento è consumato. Solo allora l'ingannatore diviene vi-

sibile. L'uomo nuovo non teme l'uomo vecchio, perché è come avesse risalito la catena della caduta e non fosse più sottoposto al suo potere. La disobbedienza mette in moto un movimento contrario, distruttivo, che si sviluppa attraverso le tre grandi tentazioni – potere, avere, volere – che rovesciano il compito creativo in azione devastante.

Si sviluppano e si accrescono insieme puntando ad un unico obiettivo: trasformare l'affidamento in sfida.

L'essere umano pensa di poter diventare centro di se stesso, di poter fare da solo. L'elemento trainante è la volontà, quando pone la sfida e diviene contraria. Gesù nella terza tentazione smaschera questa volontà contraria: *Non tentare il Signore Dio tuo*.

Il tentatore cerca di fare cadere in suo potere l'uomo Gesù. La nuova coscienza richiede la lotta interiore. L'uomo vecchio esprime tutta la resistenza che la sua costruzione contraria mette in atto.